

Questo stato di fatto portava continue e dannose inondazioni ad ogni violento temporale e durante stagioni particolarmente piovose, che erano causa delle misere condizioni economiche del territorio.

Anche la situazione politica non era delle più favorevoli. Il Ducato di Milano, al quale il territorio apparteneva, era occupato dagli Spagnoli i quali erano impegnati più a trarre benefici che ad occuparsi dei problemi dei propri sudditi. Siamo vicini al periodo Manzoniiano dei « Promessi Sposi » e la zona si trovava completamente immersa nell'atmosfera del romanzo con tutte le disavventure dell'epoca: carestie pestilenze e soprusi dei potenti. Le popolazioni dei paesi interessati, totalmente inserite in una economia, agricola di sopravvivenza, non avevano alcun peso. Le loro disavventure raramente giungevano in alto, e con le loro condizioni economiche non erano certamente in grado di risolvere una situazione così onerosa. I proprietari delle terre, toccati solo marginalmente da queste calamità ingigantivano le difficoltà delle soluzioni prospettate per evitare di esserne coinvolti economicamente. In queste condizioni era chiaro, che la soluzione di un problema così complesso era destinata a rimanere un angoscioso desiderio da chi ne subiva le dannose conseguenze.



Corso del Bozzente a Mozzate.

## IL CONTRATTO BORROMEO DEL 1603

Nel 1603 invece, in seguito ad una paurosa piena che portò distruzione fino ad Origgio, la Casa Borromeo proprietaria delle terre di quel paese, considerati anche i benefici che gli spandimenti regolati del Bozzente potevano portare ai suoi boschi, si rese disponibile al concorso delle spese previste da un piano di deviazione dello stesso, da tempo preparato da un gruppo di Architetti, che prevedeva le seguenti opere:

la costruzione di una grande chiusa che sbarrava il vecchio corso del Bozzente al di sotto di S. Martino (23) (in corrispondenza dell'attuale strada campestre situata a monte del campo sportivo di Cislago) e la derivazione

da questa di un nuovo corso che seguendo in parte l'attuale circonvallazione di Cislago fino al ponte, piegava in direzione dei boschi di Gerenzano-Uboldo per raggiungere la brughiera del Guasto di Origgio nella quale doveva spandere completamente le proprie acque con varie diramazioni (23-29-14-15-19).

A questo fine il Conte Renato Borromeo metteva a disposizione del piano 4500 pertiche dei suoi boschi di Origgio per raccogliere gli spandimenti delle acque e si impegnava a sostenere la metà delle spese necessarie per l'esecuzione del piano e della futura manutenzione e aggiungeva:

*« Inoltre esso Sig. Conte promette di far fare una chiusa di ceppi, o sassi, e mattoni in calcina nel cavo di detto torrente, e nel luogo ove le acque di esso si introducono nel cavo nuovo; in modo tale, che, per alcun tempo avvenire l'acqua di esso torrente non possa dar danno a detta strada ».*

Il Ducato con rara tempestività ordinò al Giudice delle strade, sig. Giorgio Secco, un'ispezione della zona che venne da questo effettuata e completata con una relazione favorevole che metteva in evidenza i vantaggi che la realizzazione del progetto avrebbe portato alla viabilità e alle terre di Cislago e Gerenzano e in questa proponeva:

*« Onde si concertò col Giudice mio Predecessore, che il Ducato potesse pagare fino a lire tre mille; atteso che con tale diversione il cavo del vecchio torrente restava asciutto, e poteva servire di strada ».*

A loro volta le comunità di Cislago e Gerenzano presentarono al Governatore di Milano una supplica con la quale, chiedendo la facoltà di deviare il Bozzente, mettevano in evidenza il grave pericolo rappresentato dalla strada Varesina percorsa dal torrente, sottolineavano la disponibilità della casa Borromeo alla realizzazione dell'opera e si richiamavano al parere favorevole del Giudice delle Strade.

La supplica, che pubblichiamo nel suo testo originale, era così formulata:

*« Cum sit quod anno superiori per Agentes terrarum Cislagi, et Geranzani supplicatum fuerit Suae Excellentiae pro obtinenda facultate divertendi aquas torrentis Bozzenti, tunc decurrentes per Cavum Veterem prope viam magistram Varesinam, et secus ipsas terras, in maximo periculo, et damno ipsarum, et eiusdem Viae, quas aquas Illustrissimus Comes Renatus Borromeus offerebat ducere per Cavum noviter construendum super eius bonis Origii; et super eo supplici libello injunctum fuerit Octavio Raverto, tunc Judici Stratarum, ut locum visitaret et referrat etc. »*

★ ★ ★

Sulla base di questi elementi si fondò il celebre « CONTRATTO BORROMEO », che sottoscritto dal Sig. Conte Renato Borromeo e dal Sig. Orario Albano, sindaco del Ducato, sanciva la prima deviazione del Bozzente dal vecchio corso nel nuovo cavo; fissava in parti uguali le spese di costruzione e della manutenzione, e dava inizio ai lavori che vennero terminati sulla fine dell'anno 1604.

Con il nuovo corso del torrente, che dopo la chiusa di S. Martino venne chiamato « Cavo Borromeo », si

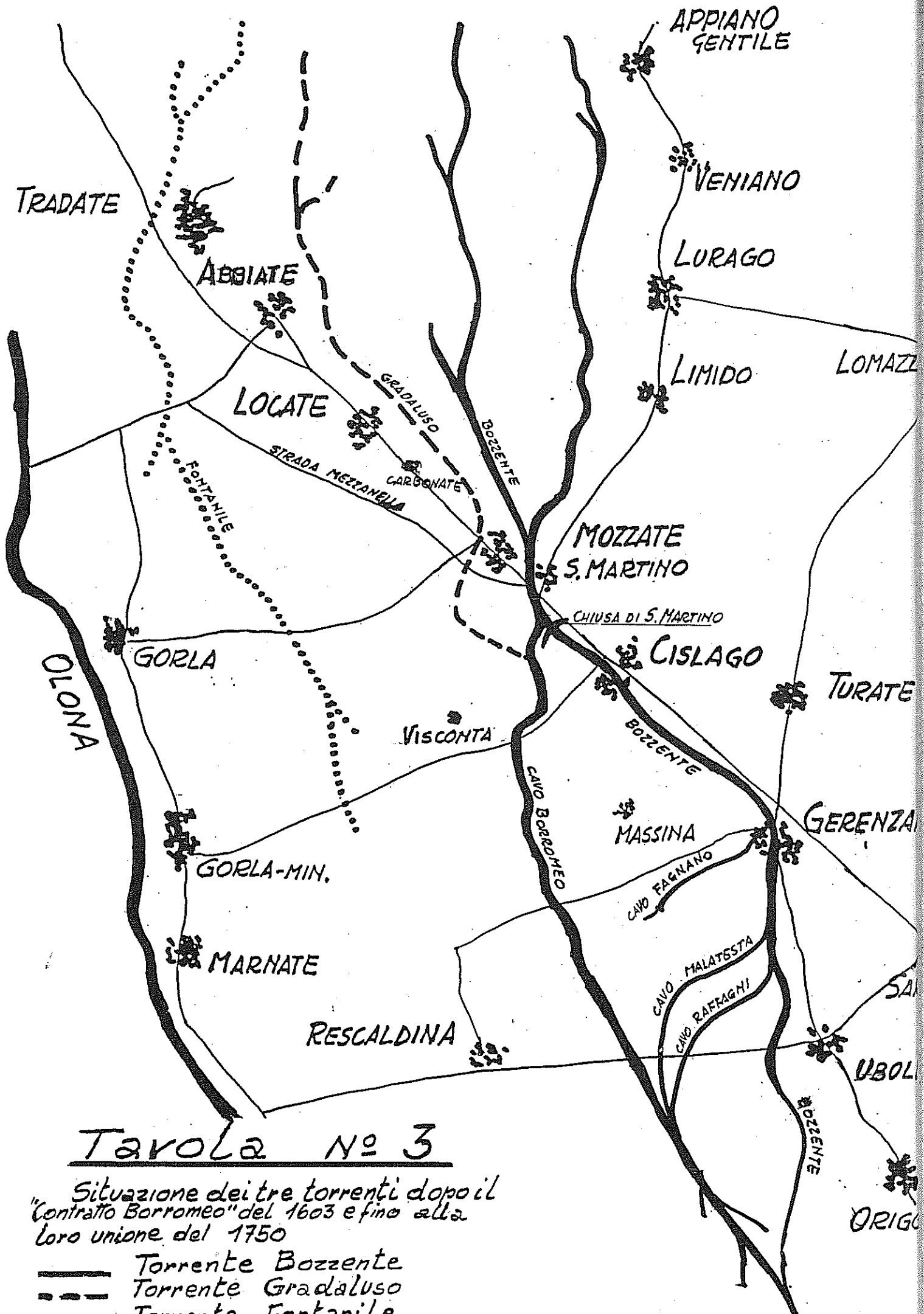


TAVOLA No 3

Situazione dei tre torrenti dopo il "Contratto Borromeo" del 1603 e fino alla loro unione del 1750

- Torrente Bozzente
- - - Torrente Gradaluso
- ..... Torrente Fontanile

liberava Cislago e Gerenzano dal passaggio delle acque del Bozzente attraverso i rispettivi abitati e si toglieva Uboldo e Origgio dalla vicinanza del suo corso.

Il vecchio alveo del Bozzente venne poi in parte riadattato ed usato come strada di collegamento fra i paesi.

Il Gradeluso a sua volta, che in seguito alla nuova sistemazione si incrociava con il Cavo Borromeo ad ovest di Cislago (29), venne immesso nello stesso, ed il restante suo corso verso S. Maria, usato come strada.



Resti del punto di incrocio fra Gradeluso antico e il cavo Borromeo (1603) nei pressi della strada "Miserella" a Cislago (29).

Questo grandioso progetto, visibile sulla tavola n. 3, così magistralmente studiato ed eseguito nasceva con un grande difetto:

la chiusa di S. Martino!

La complessa opera che sbarrava il vecchio corso del Bozzente alle acque e le obbligava a compiere una deviazione a gomito (23) per imboccare il nuovo Cavo Borromeo, veniva violentemente percossa e danneggiata ad ogni piena, per cui permetteva a piccole porzioni di acque di filtrare nel corso vecchio e richiedeva continui lavori di manutenzione. La suddetta situazione viene confermata anche dal documento dell'epoca che riproduciamo:

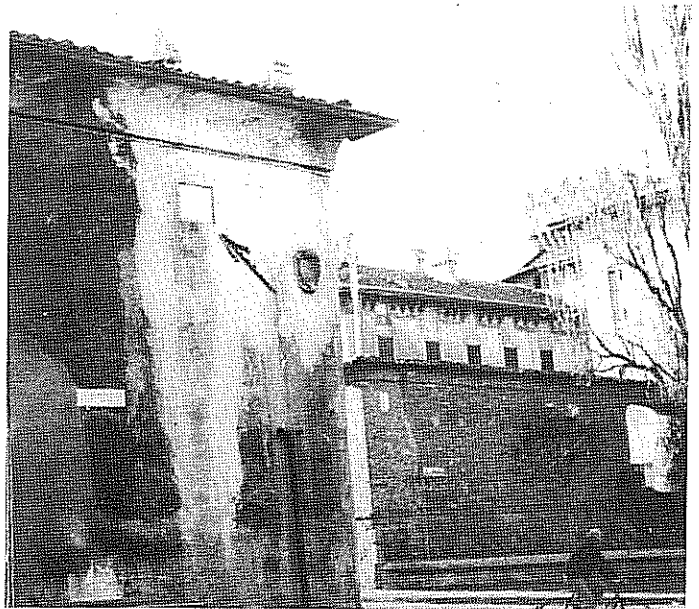
« Lo attestano gli uomini più provetti di Cislago, i quali diligentemente interrogati su questo fatto, hanno concordemente risposto di aver essi sempre veduta la confluenza del Gradeluso e del Bozzente nel Cavo Borromeo, e la grandiosa chiusa poco sotto S. Martino fino all'anno 1714, ed aggiungono di più di averne veduta la riparazione negli anni precedenti; anzi tra questi il fattore Morone, uomo provetto di Cislago, ed altri attestano d'essere stati essi medesimi adoperati in tal travaglio. Quanto alla forma e alla qualità della chiusa affermano ancora gli stessi uomini vecchi di Cislago, come testimoni di vista, che questa era costrutta di grandi ceppi (massi) e di solidissime inspallature, con una grande fronte armata di colonne di legno, a guisa di paladella, e che l'altezza della chiusa era di braccia 10 (circa 6 metri), con rinforzo alle spalle di quattro grandi gradinate di ceppo vivo, le quali andavano a terminarsi in un sottoposto piano di grosse tavole di legno; ed inoltre riferiscono di aver in questi tempi veduto che dalla cresta e sommità della

chiusa si scaricava una moderata porzione d'acqua nel cavo vecchio, ma solamente in tempo delle massime escrescenze ».

Questo scritto dimostra che la chiusa di S. Martino stabilita nel contratto del 1604, oltre che a perdere acqua, si era anche trasformata in sfioratore, e non manteneva più una condizione contrattuale: « di tenere asciutto il letto antico del Bozzente affinché servisse da strada comoda ai viandanti di ogni tempo ».

Il difetto della chiusa aveva fatto sorgere anche la convinzione che fosse una sua caratteristica, infatti la stessa veniva chiamata « travacone » come se l'opera avesse il compito di scolare nel vecchio corso del Bozzente le acque eccedenti. Questa anomalia è tuttora confermata dalla lapide murata nel 1680 all'inizio dell'attuale via Garibaldi in Cislago in occasione della inaugurazione di un ponte sul vecchio corso, costruito in quel punto 76 anni dopo la deviazione del Bozzente dal centro del paese, proprio perché l'abitato veniva nuovamente diviso in due parti dalle acque del torrente che filtravano attraverso la chiusa o la scavalcavano in occasione di grossi temporali o di piogge prolungate.

Con questo stato di fatto comunque, le comunità di Cislago, Gerenzano, Uboldo e Origgio, non soffrirono più inondazioni dal 1604 al 1714, malgrado una lunga serie di grandi piene dei due torrenti.



Lapide murata nel 1680 in occasione dell'inaugurazione del ponte sul Bozzente nel centro di Cislago.

\*\*\*

Al termine di questo periodo, la situazione politica del Ducato diventa complessa. Nel 1700 scoppia la guerra di successione di Spagna che porta come conseguenza, nel 1706, l'occupazione di Milano da parte delle Truppe Imperiali Austriache; tuttavia dovrà passare ancora un lungo intervallo prima che Maria Teresa, salendo al trono Asburgico darà il suo nome al definitivo processo di rinascita del Ducato di Milano.